29

GIACOBBE
IN EGITTO
COMPONIMENTO SACRO

A QUATTRO VOCI

DA CANTARSI NEL TEATRO

DISINIGAGLIA

IN OCCASIONE DELLA SOLENNE FESTA

CHE SI CELEBRA DALLA VEN. COMPAGNIA

DELLA

SS. ASSUNTA E ROSARIO

E DALLA MEDESIMA OFFERTO

ALL' EMINENTISS., E REVERENDISS.

SIG. CARDINALE

BERNARDINO
HONORATI

DEGNISSIMO VESCOVO DI DETTA CITTA'.

Bibliotheca del Principe Chigi. Roma. 1804.

poi Ri

Giuseppe Ferri

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN ANCONA M.D.CC.LXXVII.

Nella Stamparia di Pietro Ferri)(*Con lic. de' Sup.*

35.4.5

INTERLOCUTORI.

GIUSEPPE.

BENIAMINO.

GIACOBBE.

RUBEN.

CORO d'altri Fratelli.

La Poesia è del Celebre Signor Abate Pietro Metastasio.

La Musica è del celebre Sig. Giacomo Gerboni di Sinigaglia Maestro di Cappella dell' Insigne Collegiata di Adria.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

PRINCIPE.

SE *è ver, che le Anime Grandi, perchè appunto ſon tali, intermetter ſoglion talora i difficiliſſimi impieghi, che attualmente ſoſtengono, e darſi di tempo in tempo ad una qualche applicazione più gio-*

conda: no, che non poſſiam' Noi ammeno, EMINENTISS., E REVERENDISS. PRINCIPE, *di non iſperare dalla Voſtra bontà ſovraggrande un accoglimento benigno a queſta, che ci pregiam d' umiliarvi, piccola sì, ma riſpettoſiſſima offerta del preſente Drammatico Componimento. Le ſerioſe voſtre continue occupazioni non mai diſgiunte da quell' amore ſincero, che il Cuor v' infiamma a favore delle belle Arti, ſon quelle sì, che la conſolazione ci danno, e la gloria di poter in tal modo incontrare il corteſiſſimo Voſtro aggradimento. Sarà tutta poi grazia Voſtra il prender queſta, qualunque ſiaſi, offerta per una induſtria di ſervitù, e per un teſtimonio pubblico di quella oſſequioſiſſima riconoſcenza, colla quale ci pregiam d' eſſere*

DI VOSTRA EMINENZA

Sinigaglia 4. *Ottobre* 1777.

Uñi, Devñi, Obbñi Servidori
IL GOVERNATORE, E FRATELLI.

PARTE PRIMA.

Rub. Deſtati, o Genitor, deſtati, e mira
La foriera del Sol dall' Oriente
Recare il nuovo giorno.
Giac. Oimè dolente!
M' interrompi il piacer de' ſogni miei.
Rub. Quai ſogni? Qual piacer?
Giac. Figlio ove ſei?
Rub. Eccomi, o Genitor.
Giac. Giuſeppe, oh Dio!
Così da me t' involi
Del mio Paterno cuor, dolce cuor mio?
Rub. Oimè vaneggi?
Giac. Io qui lo vidi, io mille
Su quel volto ſegnai teneri baci:
Ingannar mi potean le mie pupille,
Ma non già il cuor, che fra gli alterni ampleſſi
Venne ſu i labri a favellar d'affetto.
Che dolce incontro! che adorato aſpetto!
Queſta è la man, ch' egli baciò, ed appena
Fra ſoavi ſoſpiri
Sulla lingua tremò di Padre il nome.
(Gran Dio, così a te piacque)
Mi ſtrinſe, palpitò, poi pianſe, e tacque.
Rub. L' alma de' ſenſi dal ſopore oppreſſi
Libera, e ſgombra dal tumulto ingrato

Deſta l' idee in Noi d' un bene amato;
Ma toſto il rivedrai: Permetti intanto,
Diletto Genitor, che con un bacio
Succhi dagl' occhi tuoi quelle di pianto
Teneriſſime ſtille.

Giac. Ah queſte ſono
Figlie del mio piacer, non del dolore,
Queſto a Voi laſcia in dono
Grand' eccesſo di amore,
Figli, viſcere mie, il Genitore.
Se così dolce idea
Mi fa languir d' amore,
Oh fortunato cuore,
Come ſpirar non puoi
Quando l' abbraccerò?
Ah tu penaſti appieno;
Ma frena i moti tuoi,
Bacialo, o cuore, e poi
Stringendolo nel ſeno
Contento morirò.

Rub. Non più, Padre, inoltriamci: Ecco non lungi
E' dell' Egitto la Città Regina:
Della Pietà Divina
Colà ti guida lo ſtupendo arcano:
Noi del noſtro Germano....

Giac. Non più, dir vuoi, che foſte i traditori:
Che amara rimembranza!
Che il vendeſte dir vuoi, che a me rapiſte
Dell' Alma la metà la più ſoave:
Dir vuoi, che m' ingannaſte, e ſu le ſpoglie,
Spoglie adorate, e care,
Mi guardaſte ſucchiare
Per ſangue mio, della belva il ſangue:
Non caddi allora eſangue,
Perchè il Dio de' noſtr' Avi
Mi riſerbò per ſuo Divin conſiglio

Tra

Tra le braccia morir del dolce Figlio.
Non vi tingete di roſſor le gote:
Per vie all' uomo ignote
Guida l' eterno Fabro il ſuo diſegno:
E' tempo di pietà, non già di ſdegno.
Rub. O Padre, o imitator di quel Sovrano,
Di cui l' amore e la Bontà è natura,
Di te l' età ventura, e della tua
Sovrumana pietà di Borea ad Auſtro
Intorno a riſuonar farà lo zelo:
Il Cielo, o Padre, il Cielo
Maturò la grand' opra: Il tuo timore
Intanto sgombri: Combatteſti aſſai
Contro i tumulti degli affetti tuoi:
Verrà tempo in cui poi
De' ben ſofferti e ſuperati affanni
Cara fia la membranza: anche il veleno
Salutevol ſi rende, e ſono i mali
Materia ancor di non penſato bene:
Queſta del noſtro eſiglio
Abominevol terra
Campo per noi mortali è ſol di guerra:
Fra le trombe in campo armato
Agitato è il buon Guerriero;
Ma ſe torna vincitore,
Gode alfin del ſuo ſudore,
Bacia il ſangue, che versò.
Così brilla anche il Nocchiero,
Che ſolcò in tempeſta il mare,
Quando giunge a reſpirare
In quel ſen, che ſoſpirò.
Giuſ. Beniamino, ben mio, ſerena il ciglio:
So, che in te piange il Figlio.
So, che il Padre ſoſpiri: Ei già del Nilo
Sulle ſponde ſarà: preſago il cuore

E' talor del ſuo ben ceſſi il timore.

Ben. Non vuoi, ch' io tema? appena
Mi diè la vita, che incontrò la morte
La mia dolente Madre:
Non la vidi tra faſcie,
E di vedere or mi ſi niega il Padre:
Quei baci, ch' io dovea
Segnare allora ſul Materno labro
Tutti al Padre gli ſerbo, e mi ſi vieta?

Giuſ. Non più: il vedrai: raccheta
Queſti teneri moti,
Il Ciel ſeconderà li noſtri voti.
Già ſiam fuor della Regia, ove ſi ſcorge
Lungo tratto di via, che a Garra guida.

Ben. Della mia ſcorta fida io ſieguo l' orme:
Ma pur....

Giuſ. Taci. Vegg' io,
O veder parmi incontro
Di ſtranieri indiſtinto, e folto ſtuolo
Scender ſul piano! ah quali ſento, e quante
Voci nel cuor! Già dalle fibre il ſangue
Fuor dell' uſo brillante
Del bramato piacer ſi fa preſago:
Cieli, non più, del mio deſir ſon pago.
Folle, che dico! Ah, in queſte guiſe amore
Tu delirar mi fai: l' amante cuore
Forſe mi vien ſul ciglio
Per luſingarmi con la bella imago,
Che impreſſa è in ſe del Genitor diletto.
Che gara naſce in petto!
Ch' ei ſia cotanto vago
Di abbracciare il ſuo Figlio,
Chi può crederlo mai? Che il patrio tetto
Abbandoni per me. Cieli io vaneggio.
Oimè pavento, e veggio
Nuovo inganno de' miei Germani infidi.

Sì: per non far paleſe il tradimento;
Potean tacer ch' io viva: è folle idea,
Nò: in un cuor ferino
Tanto allignar di crudeltà potea:
Ma ſian barbari pur: di Beniamino;
Che potean dir? Che aſſalto è queſto mai?
Potean dir, che morì. Morrebbe il Padre
A queſto sì feral colpo ſecondo:
Palpito, gelo, tremo, e mi confondo.
Ma ſe mal non ravviſo
Alle Spoglie, de' miei Concittadini
Mi raſſembra un drappello:
Si però aſſai; il Genitore è quello:
Ver lui ſi affretti il paſſo:
Ma chi può dir ahi laſſo,
Qual ſia il ſuo piacer, qual ſia il mio!
Già forſe ci ſcovrì. Già forſe il cuore
Li vien tu labri a ragionar d' amore.
L' eco di quell' accenti
Riſuona in mezzo al cuore;
Figlio, mi dice ah ſenti,
Torno a baciarti o caro,
Vengo a morir con te.
Sì varj affetti miei
Come ſpiegar potrei?
Queſto non è dolore,
Queſto piacer non è.

Ben. Già ſi appreſſan: Germano, io già diſcerno
Il Paterno ſembiante:
Voliamo ad abbracciare il Padre amante.

C O R O.

Dio d' Abram, che vita e moto
Sei de' miſeri mortali,
Qui al Tuo Nome il Sacro voto
Si ſoſpenda, e al Tuo favor.

Del Divino amor ſull' ali
Guida Tu pietoſo i Figli,
Guida Tu con tuoi conſigli
La pietà del Genitor.

Giac. Giuſeppe .....
Giuſ. Oh Dio, che tenerezza è queſta!
Tra le fauci la voce a Lui ſi arreſta!
Non pianger Beniamino:
Baciamo il Genitor.
Giac. Nume Divino
Mi ſerbò in vita per vederti, o Figlio:
Non ho più, che ſperare, o bel ſoſtegno
Di mia cadente età. Pago già ſono:
In te ſtringo ben mio del Cielo un dono.
Rub. Vedi come il Signor gl' umili eſalta,
Ed i ſuperbi atterra:
Vedi come combatte
A prò degl' innocenti il Dio de' Forti:
Vedi ove ſormontò, chi fu tradito,
Chi venduto, chi afflitto:
Vedi nel Figlio il Salvator d' Egitto.
Giuſ. Copra il tutto l' oblìo:
Quel non rammento, e non mi è preggio queſto:
Adoro del gran Dio l' alto conſiglio:
Mi è gloria di Giacobbe eſſere il Figlio.
Giac. Chi può frenarvi, o affetti! Ah Beniamino,
Così col pianto il Genitore accogli!
Mi guardi, e taci intanto!
Ben. Parlato ho aſſai: ha le ſue voci il pianto.
Queſte lagrime innocenti
Son tuo ſangue, ſon tuo dono;
Padre, degna è di perdono
Così tenera pietà.
Il dolor non verſa, oh Dio,
Queſte ſtille, e queſti accenti,

Figli

Figli ſon dell' amor mio,
Parto ſon di tua bontà.

Giac. Pargoletto di me ſoave cura,
Tu, in cui ragion la prima età prevenne,
Apprendi la ſicura
Via dell' opre Divine, e dolci, e forti:
Così diſpone Iddio le umane ſorti.
Mortali diſſacorti
Non intendon, che fa la Providenza
Materia del gioire, anche gli affanni:
Ella umilia, ed eſalta, inalza, e atterra:
Noi, che guardiam l' Eterne Leggi, o Figlio.

Giuſ. Padre, alle ſtanche membra
Tempo è di dar ripoſo.

Giac. Ripoſo ſolo in Te: Io di Te vita,
Tu di me vita ſei;
Laſſo! non ſo ſpiegar gli affetti miei.
Già ceſsò per me felice
Il dolor d' età cadente:
Se rinaſco qual fenice,
Caro Figlio, in ſeno a te.

Giuſ. Dell' eſiglio, in cui penai,
Più il rigore il Cuor non ſente,
Se quel ben, che ſoſpirai,
Padre amato torna in me.

Giac. Mi amerai?

Giuſ. Oh Dio, tu il ſai.

Giac. a 2 L' amor mio, che in te ripoſa,

Giuſ. a 2 Morte ſol dividerà.

Giac. a 2 Se ſperanza ſei di noi,

Giuſ. a 2 Ah Signor, sù i Figli tuoi
Tu rinova la pietà.

Rub. Seguiamo il Padre, o Beniamin. Tu ſembri
A te ſteſſo rapito, e perchè i ſenſi
Smarrir l' uſata via! Oimè! che penſi!

Beniam.

Beniam. Lo veggo, e agli occhi miei do fede appena:
Rub. Il ciglio rasserena.
Chi mai credea, Germani,
Dopo tanto tuonar sì bella calma?
Non disperi mai l'alma,
Che in Dio confida... Noi lodiamo intanto
Del suo benigno, e poderoso braccio
L'opere eccelsi, e la pietà col canto.

C O R O.

Gran Dio d' Amore
Il Ciel, le Stelle
L' opre tue belle
Sanno spiegar.
Del lor Motore
I tuoni, i venti
Sanno i portenti
Solo lodar.
Non vi è fra Noi
Mortali imbelli,
Chi almeno quelli
Possa narrar.
In Te, che puoi,
In Te pietoso
Pace, e riposo
Possiam trovar.
Gran Dio d' Amore,
Il Ciel, le Stelle
L' opre tue belle
Sanno spiegar.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Giuſ. QUeſta è la Regia, e queſta
E' del Regnante Faraon l'imago.
Giac. E' miſero di cuor, di volto è vago,
Ben. Perchè miſero, o Padre?
Rub. Qual dar ſi può infelicità maggiore,
Che dalle fole favoloſe ingombro
Al noſtro vero Dio niegar l'onore?
Giuſ. Queſti, che intorno miri
Di Pario marmo ſimolacri, e buſti,
(Gli rammento, e mi trema ancora il petto)
Dell' Egizj deliri è un folle effetto.
Mille ſognaro Numi, e diero a mille
Trono nel Cielo: a queſti oſceni ſaſſi
Son uſi a tributare arabi odori.
Tanti nefandi errori
Potè lor perſuadere
La capriccioſa Religion Pagana.
Giac. Stolidi, a tanto ſtrana
Follìa giungeſte? oh ciechi o Popol rio!
Opra d'uman lavoro è fatto Iddio?
Giuſ. Anzi non ſazj ancor, v'è tra le piante
A chi di Deità preſtano omaggio

Tra

Tra loro a gara, e il volgo ignaro, e il ſaggio.
Ben. O folli!
Rub. O ſante Genti,
A cui naſcon negl' orti ancora i Numi.
Giuſ. Vedi colà quell' eſecrando Moſtro?
Sotto il nome di Anubbi
Queſto latrante Can ciaſcuno adora.
Rub. Orribil viſta!
Giac. O Santi del Gran Dio
Diſegni impenetrabili, ed arcani,
Per quante ignote vie i paſſi umani
Moderi, e reggi! In mezzo a Popol rio
Illibata ſerbaſti
Del Figlio l' Innocenza: ah nel profondo
Abiſſo de' tuoi doni,
Perdonami Signore, io mi confondo.
Rub. Chi non rammenta, o Padre,
Ciocchè inſegnaſti a noi fin dalla Cuna?
Di nubi il Ciel s' imbruna
Al lotteggiar de' venti, il Mar muggiſce
In orrida tempeſta;
Ma non urta, o feriſce
Quel Naviglio, che Iddio ha per ſua guida;
Non lo funeſtan l' onde, o cade aſſorto:
Mira la ſcorta fida, e approda al Porto.
Ad ingombrare il Sole
Sorger da Valle ſpeſſo
Suole il vapor ſuperbo;
Ma è ſempre il Sol l' iſteſſo,
Nè perde lo ſplendor.
Scuote Aquilon ſul monte
Ancor l' annoſa palma,
Ma quella più s' incalma,
Non ſa piegar la fronte,
Non cede a quel furor.

Giuſ.

Giuſ. Ma intollerante ormai
Aſeneta ti attende. A lei narrai
De' giorni tuoi la ſerie portentoſa.
Rammenta ognor la Spoſa
Quel funeſtar le viſcere materne
Dell' incinta Rebecca
Di Gemelli rivali ancor non nati.
Giac. O preſaghi animati
Delle future guerre!
Giuſ. Ella rammenta, ed oh con qual piacere!
Della noſtra Donna l'innocente inganno;
E a Lei par di vedere
Le tue mani covrir d'iſpido vello.
Perchè ingannato allora il cieco Iſacco
Primogenito ſuo Te deſtinaſſe,
E d' Eſaù maggior ti publicaſſe.
Giac. O mal compreſo arcano! O età felice,
In cui maturerà tal opra il Cielo,
E ſi deleguerà dell' ombre il velo.
Rub. Pur queſta fu della Fraterna gara
Il ſolo fonte.
Giac. O rimembranza amara!
Giuſ. Ma trionfaſti alfin.
Giac. Tanto predetto
Lo ſpirito del Ciel mi aveva, in quella
Prodiggioſa lotta: ſe l'aſpetto
Di Dio vedeſti, diſſe, non Giacobbe,
Ti dirai Iſraello,
Se di me vincitor tu foſti ormai,
Vincitor de' nemici ancor ſarai.
Ben. Prodigioſi eventi!
Giuſ. Andiamo.
Ben. Oh come
Vengono a volo di Giuſeppe i Figli,
Genitor per baciarti.

Giuſ.

Giuſ. O cari!
Giac. O dolci
Pegni dell' amor mio
Vi bacio, al ſen vi ſtringo, e temo, oh Dio,
Per dolcezza ivenire:
Ah perchè tarda, o Cieli, il mio morire?
Figli, più miei non ſiete,
Io vi conſacro al Padre,
Da queſto apprenderete
La via del Ciel qual' è.
Ben. Che tenerezza!
Giuſ. Efraim, Manaſſe,
Ecco chi vede nel felice ſogno
Seder dell' alta ſcala in cima Iddio:
Fortunato, che udìo
Queſta in cui dormi avventuroſa Terra,
Sarà Tua, e de' Tuoi retaggio, e dono:
Così premia gli Giuſti il primo Buono.
L' Oriente vedrà, vedrà l' Occaſo
Più, che del Mar l' arene
Numeroſi gli Eredi a me diletti,
E perchè ſiano da lor le Città dome,
In te ſian benedetti, e nel tuo nome.
Giac. Che pietà immenſa!
Rub. Qual infinito amore!
Ben Chi può mai compenſar sì gran favore?
Giuſ. In queſto ſpecchio, o miei diletti, in queſto
Fiſſate il voſtro ſguardo,
Se mai vi accende di virtù il deſìo:
Altrimente di Padre il nome obliò.
Perchè impallidite?
Perchè ſoſpirate?
Ah, voi paventate
Di qualche abbandono:
Nò, Padre vi ſono;

E Pa-

E Padre ſarò,
Se l' orme ſeguite
Del mio Genitor.
Più amabile oggetto
Offrirvi non ſo;
Nè dar può l' affetto
Un dono maggior.

Giac. Figlio di accreſcimento,
Caro più ch' altri al Padre, al Mondo, al Cielo,
Che deggio prima in te ammirar? Lo zelo,
O l' oneſtà? L' amore, o l' innocenza!

Giuſ. La Divina Clemenza
Prodiga verſo noi mi diè la lena
Le ſmanie a rigettar di Donna oſcena:
E fra gli ceppi mi ſerbò fedele:
Ella di ſe riempì lo ſpirto mio:
Iddio, o Padre, Iddio
Per me parlò nello ſpiegare un ſogno
Della fame preſago, e del riparo:
Egli mi reſe chiaro,
Egli mi diè la libertà bramata,
Egli maggior di me mi reſe, e intanto
Col ſuo favor Divino,
Del vaſto Egitto mi chiamò al dominio.

Giac. Adorate, o miei figli:
Del gran motore i providi conſigli:
Voi l' amor mio biaſmaſte,
E invidioſi mel rapiſte, ingrati,
Vi è tra noi, dite pur ſenza ritegno,
Più felice di me, di Lui più degno?
Chi vuol ſaper qual ſia
Piacer di Padre amante.
Guardi nel mio ſembiante
Parte dell' alma mia,
Come ragiona il cuor.

Ma

Ma non ſi ſpiega appieno,
Se l' agita nel ſeno
L' eccesſo dell' amor.

Ben. Ite, Germani, il Genitor ſeguite.
Deh, perchè vi arreſtate, e vi ſmarrite?
Aſeneta vi aſpetta.

Rub. Il ſuo ſembiante
Ci farà impallidir: Del ſuo Conſorte
Teneriſſima amante
Potrà ſol con la morte
Obliar le vicende: Ah traditori,
Dirà, de' voſtri errori
E' queſto il pentimento: audaci, oſate
Di ſtare al mio coſpetto, e non tremate!
In che fallì Giuſeppe? Iniqui è colpa
Pur oggi la bontate,
E l' innocenza ha di misfatto il nome?
Ite, ite. Beniamino, ah non ſo come
Così giuſti rimproveri ſoffrire:
Gli ho preſenti, e mi ſento, oh Dio, morire.
Perchè tremi? o cuor riſpondi:
Sù coraggio: ah ti confondi:
Agitata da più venti
Così Nave ondeggia in mar.

Ben. Che inganno! Intorbidar voi pretendete
Un sì felice, e sì ridente giorno!
Che rammentar l offeſe? Eh non temete:
Ella non ſa ſdegnarſi, Ella è pietoſa,
E baſta dir, che di Giuſeppe è ſpoſa:
Il paventarla irata,
E' offeſa a quel bel cuore,
Capace di furore
Alma gentil non è.
Colomba innamorata
Non ſerba mai veleno,

Venite

Venite meco almeno,
Perchè temer di me?

Rub. Il Genitor ritorna.
Ben. E nel ſuo volto
Tra lo ſtupor tutto balena il brio.
Giac. Che pria lodar degg' Io
Di Aſeneta il favore, o del Regnante
La generoſità, ch' ogn'altr' eccede?
Scherzò il piacer nel ſuo Regal ſembiante;
Mi sforzai d' inchinarmi al Regio piede,
Ma ricusò lo bacio, e mi ſoſtenne
Con la pietoſa deſtra, e mi ſovvenne.
Ben. Che generoſo Re!
Rub. Che pietà rara!
Giuſ. Fu a lui gradita, e cara
La tua favella, e già vedeſti come
Da labri tuoi pendea: come ti accolſe,
E degl'affanni tuoi, quanto ſi dolſe!
Giac. Baſta il dire, o miei Figli,
La feconda di Geſſe Egizzia Terra
Ad abitar ne diè: Da queſto dono;
Da queſto mai non preveduto onore
Qual ſia conoſcerete il Donatore.
Rub. Dunque dovrem laſciarti in abbandono?
Giuſ. Sempre con voi ſarò: Laſciar potrei
Queſto, che luce è ſol degl' occhi miei?
Ben. Miſero me!
Giuſ. Non paventate. E' queſto
Di Dio l' alto diſegno,
Chi non l' adora è di ſue grazie indegno.
Giac. Queſta Divina, e provident cura
Stupida ammirerà l' età ventura:
E Giacobbe in Egitto
Non mai fra l'ombre aſconderà l' oblìo.
Lieto mi parto

O dol-

O dolce Figlio)
Giuſ. O dolce Padre.) a 2. addio.
Nell' eccesso del piacere
Non sa il cuor di che temere,
Non sa l' alma che sperar.
Giac. Nel goir dell' alma amante
Io mi vedo in un istante
Nuova vita respirar.
Ben. Puoi dividerti, o mio cuore
Tra il Germano, e il Genitore,
Nè ti prema a me tornar.

Giuſ.)
Giac.) a 3 Per portento sol di amore.
Ben.)
Giac.)
Ben) a 2 Resta il Cuor, se parte il piè.
Giuſ. Parte il Cuor, se resta il piè,
Giac.) O di Dio pietà feconda!
Ben.) a 3 Troppo folle è chi non fonda
Giuſ.) La speranza solo in Te.
Rub. Seguiamlo. L' inviolabili segreti
Del Dio d' Abramo ogni mortale adori,
E Giacobbe in Egitto il Mondo onori.

C O R O.

L' opre del Ciel sovrane,
Chi ha di mirar desìo,
In Noi le scorgerà.
Fra le vicende umane,
Chi ha per sua guida Iddio
Al Porto giungerà.

BIBLIOTECA REALE ROMA VITTORIO EMANUELE

IL FINE.

Digitized by Google